

## *Capitolo primo*

### Dalla Sardegna a Roma via Mosca

#### *Capopopolo a Sassari*

Quando, l'11 giugno 1969, in piedi dietro al lungo tavolo di una sala del Cremlino, pronunciò parole che in quel luogo mai erano risuonate in precedenza – «Noi pensiamo che si possa e si debba costruire la società socialista col contributo di forze politiche, di organizzazioni, di partiti diversi»<sup>1</sup> –, Enrico Berlinguer aveva 47 anni. Era il capo, riconosciuto a Roma come a Mosca, dei comunisti italiani. Ormai poco in lui ricordava il capopopolo che i primi dirigenti del PCI giunti a Sassari nel 1944 – Renzo Laconi (la cui vicenda, come si vedrà, si intreccerà ancora, e in modo drammatico, con quella di Berlinguer) e Michelino Rossi (un esponente dell'emigrazione tunisina inviato in Sardegna come osservatore e «scopritore di talenti») – avevano conosciuto individuando in lui un possibile «quadro» per un partito che aveva il problema di mettere radici nel territorio<sup>3</sup>.

<sup>1</sup> Intervento di Berlinguer alla Conferenza internazionale dei partiti comunisti e operai, Mosca, 11 giugno 1969, in: Enrico Berlinguer, *La «questione comunista» 1969-1975* (a cura di Antonio Tatò), vol. I, Editori Riuniti, Roma 1975, pp. 42-62.

<sup>2</sup> Testimonianza resa all'autore da Luciano Antonetti.

<sup>3</sup> Sull'adolescenza e sugli anni della formazione di Enrico Berlinguer in Sardegna si vedano: Chiara Valentini, *Berlinguer*, Introduzione di Paolo Spriano, Mondadori, Milano 1989, pp. 15-37; Giuseppe Fiori, *Vita di Enrico Berlinguer*, Laterza, Roma-Bari 1989, pp. 3-20; Id., «Gli ideali della giovinezza», in: *Berlinguer oggi* (a cura di Paolo Corsini e Massimo de Angelis), Supplemento di *Rinascita* del 6 giugno 1987, pp. 33-43; Paolo Spriano, *Storia del Partito comunista italiano*, vol. V, *La Resistenza. Togliatti e il partito nuovo*, Einaudi, Torino 1975, p. 151; Antonello Mattone, Maria Luisa Di Felice, «Berlinguer e la Sardegna. Dagli anni giovanili alla definizione dei nuovi termini della questione sarda», in: Francesco Barbagallo, Albertina Vittoria (a cura di), *Enrico Berlinguer, la politica italiana e la crisi mondiale*, Carocci,

Capopopolo perché durante i «moti del pane» che in quello stesso periodo investirono varie località dell'isola, Ozieri e Oniferi in primo luogo oltre a Sassari (ma anche, assumendo persino forme insurrezionali, non poche aree continentali del neonato Regno del Sud ove il pane scarseggiava insieme agli altri prodotti essenziali)<sup>4</sup>, aveva diretto l'assalto alla Prefettura e poi, arrestato, aveva dichiarato di «professare teorie comuniste»<sup>5</sup>. E questo in una città nella quale i comunisti – che Berlinguer aveva conosciuto nel retrobottega del caffè dei fratelli Rubatto (ove ogni sera, dopo le undici, si chiudevano le porte, si giocava a poker e si parlava, anche di politica) – erano il marmista Andrea Pittalis e il verniciatore Pietro Sanna, che quando aprirono la sede del partito lo chiamarono «Partito comunista d'Italia», perché in Sardegna non era arrivata la notizia che il nome era cambiato (così come non era arrivata la notizia che l'Internazionale comunista era stata sciolta, per cui un altro comunista di Sassari, Antonio Cassetta, prese l'iniziativa di fondare il Partito comunista sardo e di chiedere l'adesione al Comintern).

Ma Enrico Berlinguer aveva alle spalle buone letture perché oltre ai libri di casa – una famiglia di avvocati e possidenti democratici la sua e dunque naturalmente antifascisti – c'erano quelli dello zio Ettore, «pecora nera», giocatore di poker sregolato e scansafatiche, dicevano le male lingue, ma in realtà uomo di penna e lettore di libri proibiti – Bakunin, Max Nardau, e anche, come ha rivelato il fratello Giovanni<sup>6</sup>, *Il Manifesto* di Marx accompagnato dal saggio di Antonio Labriola – e dunque inevitabile ispiratore per un ragazzo, come disse lo stesso Berlinguer a Enzo Biagi nel 1972, di «un sentimento di ribellione»<sup>7</sup> nei confronti della religione, dello Stato, delle frasi fatte e delle usanze sociali.

Un capopopolo, anzi un trascinatoro (anche da ragazzo, durante le va-

Roma 2007, pp. 207-236; Giovanni Berlinguer, «Le parole, le idee, i libri, gli amici di allora», in: AA.VV., *Enrico Berlinguer*, L'Unità, Roma 1985; «Intervista a Giovanni Berlinguer», in: Piero Sansonetti (a cura di), *Ti ricordi Berlinguer*, L'Unità, Roma 2004, pp. 57-72; Francesco Barbagallo, *Enrico Berlinguer*, Carocci, Roma 2006, pp. 9-13.

<sup>4</sup> L'episodio più grave dei «moti del pane» si registrò a Caulonia (Reggio Calabria) ove una rivolta insurrezionale scoppiata il 6 marzo 1945 fu sedata con l'intervento di centinaia di carabinieri soltanto nel successivo aprile. Si vedano: Antonio Nicaso, *Gli usurpatori e gli usurpati*, Pellegrini, Cosenza 1990, p. 39; Id., «La repubblica rossa di Caulonia», in: *La scuola italiana di Middlebury (1996-2005)*, Metauro, Pesaro 2005, pp. 331-353.

<sup>5</sup> Sui moti del pane di Sassari si veda: Chiara Valentini, *Berlinguer*, cit., pp. 30-32.

<sup>6</sup> Giovanni Berlinguer, «Le parole, le idee, i libri, gli amici di allora», scritto cit.

<sup>7</sup> *La Stampa*, 24 ottobre 1972 (vedi Chiara Valentini, *Berlinguer*, cit. pp. 22-23).

canze estive a Stintino – ha raccontato ancora il fratello Giovanni<sup>8</sup> – Enrico «faceva il capobanda») che, mentre si trovava in carcere e vicino alla laurea in legge, avviato dunque a diventare, come il padre e il nonno, «un avvocato che fa politica», decideva di fare il comunista a tempo pieno. Così, tornato in libertà, prese da solo la decisione di trasformare l'incarico di curare il gruppo giovanile, che dai «vecchi» comunisti di Sassari gli era stato attribuito nell'estate del 1943, in un vero e proprio lavoro di partito.

Per quel che riguarda ancora la sua formazione politica c'è – davvero illuminante, come ha notato Giuseppe Fiori<sup>9</sup> – il verbale di un dibattito in una riunione dei giovani comunisti dell'agosto 1944. Vi si legge: «*Fadda* propone che vengano puniti i compagni *Ledda Gavino* e *Carta Antonio* perché sono andati pubblicamente contro la religione. *Manca* rammenta che il comunismo è anticlericale. *Crobu*: i preti fanno propaganda anticomunista. *Berlinguer* ricorda che la massa italiana è cattolica».

«La massa italiana è cattolica». Non solo. Ci sono dunque, in quegli anni, valori «cattolici» verso i quali Berlinguer, non credente, è tutt'altro che indifferente. Ed è certamente significativo che quel-l'atteggiamento, che – come si è visto – è venuto alla luce nella Sardegna appena ricollegata al continente e poi a Roma durante le riunioni del Movimento giovanile comunista<sup>10</sup>, si sia manifestato con chiarezza nel primo incarico assegnatogli direttamente da Togliatti al quale era stato presentato dal padre nel maggio 1944 a Salerno davanti alla Prefettura, divenuta sede provvisoria del governo Badoglio<sup>11</sup>: quello di dirigere a Milano il Fronte della gioventù, un'organizzazione comprendente giovani comunisti, socialisti e, nonostante la posizione non favorevole della DC, democristiani.

Nella capitale lombarda si respirava ancora l'aria dei giorni della Liberazione e il partito era impegnato a portare a termine il passaggio dalla lotta clandestina a quella legale. L'incarico che venne affidato a Berlinguer in virtù della sua «fama» di organizzatore – una «fama» che aveva anche risvolti negativi perché gli «organizzatori» erano e sono spesso considerati privi di idee e di inventiva se non nemici dichiarati delle «idee» e della «creatività», e si vedrà presto come anche Enrico dovette fare i conti con i risvolti negativi

<sup>8</sup> «Intervista a Giovanni Berlinguer», scritto cit.

<sup>9</sup> Giuseppe Fiori, «Gli ideali della giovinezza», scritto cit.

<sup>10</sup> Paolo Spriano ha ricordato (*Storia del Partito comunista italiano*, vol. V, cit., pp. 507-508) che il Movimento giovanile comunista è nato non come «il PCI dei giovani» o come rifondazione della vecchia FGCI ma come movimento di massa.

<sup>11</sup> Massimo Caprara, *Quando le botteghe erano oscure, 1944-1969. Uomini e storie del comunismo italiano*, Il Saggiatore, Milano 1997, pp. 200-201.

di quella «fama» – era prestigioso e non strettamente di partito. Il Fronte della gioventù (FdG), fondato durante la lotta partigiana da Eugenio Curiel (che morì ucciso dai fascisti nel febbraio 1945) aveva una vita tumultuosa e Berlinguer – al cui fianco c’era tra gli altri il futuro regista Gillo Pontecorvo – non solo vinse rapidamente l’iniziale diffidenza con la quale il «burocrate romano» era stato inevitabilmente accolto, ma confermò rapidamente le sue qualità di organizzatore e di «capo».

Sotto la sua guida il Fronte divenne una grande organizzazione del tutto legale nella quale, nonostante i sospetti e le preoccupazioni della DC, i giovani antifascisti potevano ritrovarsi. Anche qui, come a Sassari, un’attenzione del tutto particolare venne dedicata da Berlinguer al mondo cattolico. «Enrico pensava – la testimonianza è di Gillo Pontecorvo – che un grande sforzo dovesse essere fatto in direzione dei giovani cattolici. E dietro questa idea c’era già il convincimento che le grandi trasformazioni necessarie nel nostro paese, nel mondo intero, richiedessero l’apporto della forte tensione morale presente non solo nel movimento socialista, ma anche nel mondo cristiano [...]. Si sentiva in lui la profonda convinzione che una politica senza etica è ben misera cosa»<sup>12</sup>.

E fu con questi sentimenti che Berlinguer ritenne di cogliere valori laici e religiosi anche nella Russia di Stalin – nei suoi simboli e nei suoi riti –, fortunatamente visitata l’anno successivo.

*Continua...*

<sup>12</sup> Giuseppe Fiori, «Gli ideali della giovinezza», scritto cit.